

Nell'Eneolitico (Età del Rame), tra III e II millennio a.C., compaiono in modo limitato i primi metalli: gli oggetti metallici sono rari e destinati alle élite, segno dell'emergere di una differenziazione sociale e di artigiani specializzati. Parallelamente, grandi migrazioni, in particolare quelle indoeuropee, contribuiscono a trasformare lingue, strutture sociali e modelli insediativi, anche se il loro impatto è ancora oggetto di dibattito.

Con l'Età del Bronzo si afferma una lega più resistente, che migliora armi e utensili e permette anche la produzione di oggetti ornamentali. Questo accelera la dinamica sociale: aumentano gli scambi commerciali, la ricerca di materie prime e la complessità delle comunità, con nuove gerarchie e conflitti. Dal Bronzo medio (circa 1600 a.C.) si diffonde un nuovo tipo di insediamento: i castellieri, villaggi fortificati situati in posizioni strategiche. Diffusissimi soprattutto nel Carso e in Istria, sono spesso collegati visivamente tra loro per segnalazioni rapide. Cinti da poderose murature a secco, costruite con la tecnica a sacco, ospitano all'interno abitazioni semplici, mentre in pianura per la difesa si utilizzano terrapieni rinforzati. Alcuni castellieri, come quello di Moncodogno, mostrano una chiara stratificazione sociale: in alto le élite, poi artigiani e infine la popolazione comune. Tuttavia, non si tratta ancora di vere città, mancando edifici politici e religiosi complessi.

Accanto alla vita quotidiana, emergono pratiche religiose e funerarie: tombe a tumulo, necropoli e luoghi di culto indicano attenzione al sacro e differenze di status anche nella morte. Successivamente si diffonde la cultura dei "campi d'urne", caratterizzata dalla cremazione e da necropoli estese, introdotta da popolazioni provenienti dall'area balcanico-pannonica verso il XII secolo a.C. Questa fase segna l'inizio della Protostoria, grazie anche alle prime testimonianze scritte di autori greci.

Le fonti descrivono popolazioni come Istri, Liburni e Illiri, organizzate in società tribali spesso bellicose e dedite anche alla pirateria, in contrasto con i commercianti greci. Questi ultimi evitano colonizzazioni stabili nell'alto Adriatico, limitandosi a empori e scambi mediati dalle popolazioni locali. Saranno poi i Romani a conquistare la regione, integrandola nei loro domini e adottando alcune tecnologie locali, come la nave liburna.

Dal punto di vista archeologico, emerge una rete di contatti molto ampia: i reperti mostrano scambi con l'Italia settentrionale, l'area etrusca e picena, ma anche con regioni dell'Europa centrale ed il Baltico. Ciò conferma il ruolo dell'Adriatico settentrionale come area di collegamento tra Mediterraneo ed Europa.

Infine, importanti ritrovamenti, come il relitto di una "nave cucita" a Zambrattia, testimoniano lo sviluppo delle tecniche navali: imbarcazioni assemblate senza chiodi ma con fibre vegetali, diffuse nel mondo antico.

Nel complesso, il periodo segna il passaggio da comunità preistoriche a società sempre più complesse, integrate in reti di scambio e ormai avviate verso la storia documentata.